

Archeccrazia
Sociologia del Potere

Andrea Padovano

2023

Ringraziamenti e dediche

Alla mia famiglia.

A mio fratello.

Introduzione

Uno spettro si aggira per l'Europa. Lo spettro del Potere.

Questi appunti si concentrano sul ruolo del Potere e sulla sociologia del Potere. La frase dell'introduzione è naturalmente provocatoria e richiama quella del Manifesto del Partito Comunista di Karl Marx e Friedrich Engels. Il testo forse più noto sulla sociologia politica e proprio per questo citato.

L'analisi classica sul Potere è sempre basata sulla definizione a priori del Potere. "La storia di tutta la società, svoltasi fin qua, è storia di lotta di classe" sono le affermazioni che rappresentano il Potere come un effetto di un predeterminato rapporto fra gruppi costituiti. Come se fosse quel predeterminato rapporto, l'essenza stessa del Potere.

Questi appunti invece vogliono partire dal Potere come un concetto di più alto livello nell'analisi sociologica.

Il Marxismo analizza una istanza del Potere. Quello per il quale il capitale è predominante sul lavoro. Questa scelta di campo che pone la relazione fra capitale e lavoro come determinata, è in realtà una relazione di Potere e come tale indeterminata a priori, ma solo osservabile.

Ogni affermazione sociologica che parte da istanze a "priori" di una certa forma di Potere è destinata ad essere fallace. Il marxismo, come il capitalismo, come il liberismo, sono un aspetto e particolari istanze della forma "Potere", che va analizzata per la sua ontologia e non per i particolari accadimenti.

INDICE

Ringraziamenti e dediche.....	2
Introduzione	3
Definizione.....	1
Il manifesto dell'Archelogia	4
I punti di analisi del Potere.	6
Delle relazioni di potere.....	7
Le classi.	8
La semantica delle relazioni di potere.	9
Dove si appende la giacca del Potere.....	12
Teoria del valore	18
Il profitto	19
L'oggetto di analisi	21
Completezza.....	23
Il concetto di verità e di valore.	24
La misurazione della coerenza.....	28
La Simbologia della realtà	30
Osservazione dei sistemi sociologici	36
Potere ed analisi linguistica.	37
Potere e Neuroscienze.....	38
Potere ed Etica	39
Archelogia, Archecrazia ed Anarchia	44

Potere e Intelligenza Artificiale	45
Appendice Potere e Religione.....	48
Appendice Il ranking nei sistemi di potere	49
Appendice Il tempo.....	51
Appendice La conferenza sull'Archelogia	53
Conclusioni	56
Bibliografia	57

Definizione.

Cosa è il Potere ? Esistono varie definizioni di Potere, influenzate anche dall'area di intervento (sociologia, politica, scienze giuridiche, ecc. ecc.).

La definizione più calzante è quella data da Platone. Il significato più generale del concetto di 'Potere' si ritrova nel Sofista di Platone, in cui si afferma che il Potere è "la definizione dell'essere", il tratto distintivo dell'esistenza reale: ossia la capacità di "influenzare un altro, o di essere influenzati da un altro" (Sofista, 247e)¹

Nei capitoli successivi vedremo dei riferimenti a Chomsky ed alla sua analisi linguistica, da cui ho tratto ispirazione metodologica. Scopo del presente è capire se esistono strutture predeterminate come accade per il linguaggio.

In questo momento vogliamo analizzare la tipicità del Potere.

- 1) Il Potere deriva dall'essere. Cioè si parla di Potere, in presenza dell'essere. Solo per sviscerare questo punto occorrerebbero secoli di storia. Mi voglio fermare ad una considerazione banale ma non scontata. Per parlare di Potere è necessaria la presenza di un essere che ha la capacità di definire con un atto (più o meno volontario). Tutto quello che esce da questo perimetro non si può considerare Potere. Se vogliamo è una definizione alquanto arbitraria ed apre una serie di implicazioni filosofiche non scontate. Ogni filosofia o analisi, parte da un pregiudizio.
- 2) "Definizione" dell'essere. La "definizione" o meglio "specificazione" dell'essere è l'atto che mette in relazione l'essere con il mondo che lo circonda. Il Potere è solo attivo o attivo e passivo ? Nella nostra accezione "definizione" si intende in maniera relazionale. Nelle analisi che verranno fatte successivamente si metterà in evidenza l'analisi relazionale, anche con tecniche di misurazione prese da metodologie di ranking e di network

¹ [http://www.treccani.it/enciclopedia/potere_\(Enciclopedia-delle-scienze-sociali\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/potere_(Enciclopedia-delle-scienze-sociali))

analysis. Ma questo ha una valenza anche di dichiarazione. Il Potere è “specificazione” di una relazione.

- 3) Definizione dell'essere. Il Potere viene prima di ogni particolare istanza e preconetto ideologico. Per illustrare meglio, la relazione fra essere e definizione è la struttura. In parole povere, per tradurla in termini marxisti prendiamo un esempio di una affermazione “il rapporto fra il lavoro salariato e il capitale, la schiavitù dell'operaio, il dominio del capitalista”. La relazione è fra lavoro e capitale. Ma in realtà, fra l'operaio ed il capitalista che esercita la relazione (potere) tramite il capitale. Ogni descrizione del Potere, fissando a priori la relazione è sbagliata in partenza. E' la relazione (la sua essenza concretamente osservata) che specifica il Potere, in maniera dinamica ed osservabile. Cioè non esiste un a-priori di come è una relazione di Potere.

In questi punti, sta l'oggettivazione del Potere. Ogni analisi che parta da un preconetto sulla relazione di Potere è destinata a venire spazzata via dalla Storia.

Il capitalismo, il marxismo, il liberismo, ecc. ecc. non sono che il tentativo di mettere il carro davanti ai buoi. Ogni analisi sulle strutture sociali, non può che partire dalla relazione e dalla sua analisi.

Concretamente: il rapporto fra capitale e lavoro è nel mondo occidentale una delle istanze di Potere. La storia ha dimostrato che un modello non capitalista (per esempio Unione Sovietica) esercitava il Potere con relazioni differenti, dove al capitale venivano sostituiti altri fattori ugualmente forti nell'analisi delle influenze.

Il punto cruciale nell'analisi di Potere non è quindi determinare quale fattore attrattivo è superiore all'altro. Quanto determinare quale fattore attrattivo e in che misura è in quel momento forte ed esercita il Potere reale. Ed in più l'analisi delle strutture che caratterizzano il Potere.

La religione è un forte fattore attrattivo di Potere in uno stato teocratico, ma questo non è vero e valido in tutti i contesti ed in tutti i tempi.

Questo approccio, all'apparenza nichilista, vuole invece portare una maggiore forza alla ricerca dei fattori attrattivi nelle relazioni di Potere.

Ugualmente questo approccio predispone (o dovrebbe predisporre) ad una maggiore tolleranza sia nell'analisi dei fenomeni umani, sia nel giudizio storico dei fenomeni di Potere.

Ogni essere umano, nelle relazioni che sviluppa, tende ad identificarsi con una parte. Sia essa partito, razza, religione, gruppo, sindacato, ecc. ecc. Questa relazione, che per definizione è di Potere, dovrebbe portarci ad una analisi critica dei nostri comportamenti che sia meno settaria, di parte. O la speranza è che questa relazione sia più consapevole.

Se vogliamo citare il Nazismo, per esempio, uno dei fenomeni più inquietanti del ventesimo secolo, dobbiamo astrarre da ogni implicazione ideologica e precostituita. Non tanto per dimenticare il giudizio etico sull'ideologia. Quanto perchè una analisi sul Potere non può dimenticare che alcuni fattori hanno attratto milioni di persone verso una ideologia e potenzialmente quei fattori potranno ripetersi nella storia con modalità simili.

Uno studio critico sul Potere non può quindi che concentrarsi sulle relazioni e sugli effetti visibili di queste.

Chiameremo Archerazia il dominio del Potere. Se vogliamo una tautologia. In quanto è scontato (per definizione) che il potere esercita dominio ed attrazione. Lo studio del Potere, intende invece analizzare gli schemi per i quali si esercita e si mostra nelle relazioni storiche e sociologiche.

Chiameremo Archelogia, lo studio e la disciplina che studia il Potere e le forme di espressione dello stesso.

Il fatto che lo studio del Potere non abbia fino ad ora avuto un nome è già di per sè l'ammissione che la disciplina non è stata considerata come degna di sistematicità. Questo è di per se il segno di una sottovalutazione del Potere nelle analisi sociologiche, pur essendo l'argomento centrale in tutta la storia della filosofia occidentale.

Il manifesto dell'Archelogia

L'Archelogia è una disciplina multisetoriale.

Ha come obiettivo:

- 1) Studiare la storia del Potere e le sue forme espressive.
- 2) Studiare la filosofia del Potere.
- 3) Studiare con le tecniche di Network Analysis e di Ranking le espressioni del Potere e la evoluzione nel tempo.
- 4) Studiare le strutture invariabili del Potere, cercando come Chomsky ha fatto per il linguaggio, strutture logiche invariabili di espressione del Potere.
- 5) Studiare le ideologie del Potere.
- 6) Studiare l'Etica del Potere.
- 7) Definire una Teoria del Valore, come elemento di analisi quantitativa delle relazioni di Potere.

Il Potere. Un punto di vista

I punti di analisi del Potere.

La filosofia fino ad ora ha avuto un approccio al Potere che si può definire accidentale. Tema centrale nella filosofia, è stato catalogato per questo o per quello.

Si vuole proporre un approccio basato (in maniera riduttiva naturalmente) su tre direttrici di analisi.

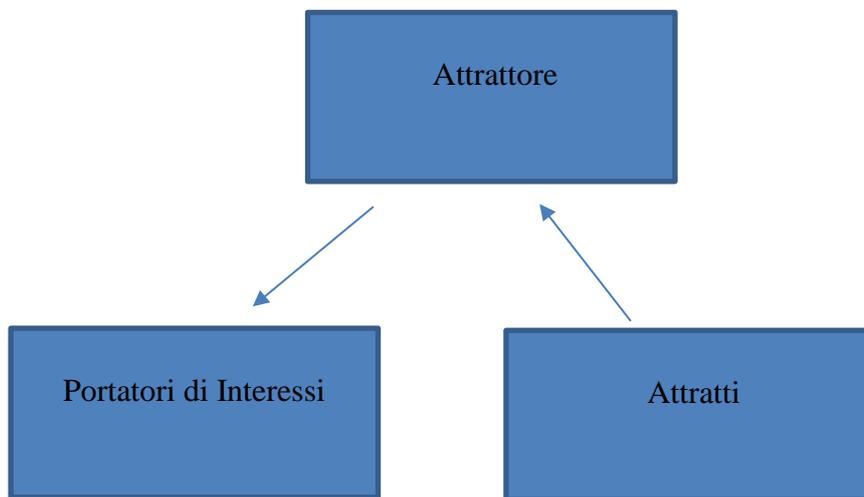
- 1) Le relazioni. Il Potere ha una valenza relazionale che già abbiamo evidenziato.
- 2) Le classi. Il Potere ha una attinenza con le classi, come si evidenzia in seguito.
- 3) Il profitto. Il Potere ha attinenza con il Profitto. La teoria del Valore, come approccio al Potere.

Ogni analisi di Potere deve quindi partire da questa triade. Con un approccio neutro ed argomentato.

Delle relazioni di potere.

Come indicato in precedenza, si sta cercando di definire le strutture invariabili attinenti al Potere ed alle relazioni di Potere. Si vuole imitare il lavoro di Chomsky sul linguaggio ed applicandolo per analogia alle scienze sociali.

Iniziamo definendo i rapporti di Potere tra attrattori e persone attratte. Questa è la prima concettualizzazione che voglio operare.

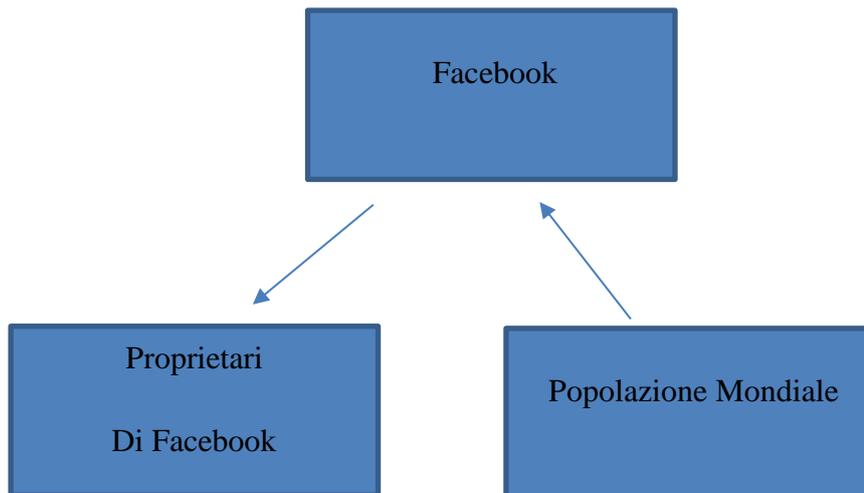


La relazione è semplificabile con una triade. L'attrattore è in relazione con gli attratti e porta un vantaggio ai portatori di interessi o comunque ha una relazione con i portatori di interesse.

La relazione ha una natura semantica, ma per semplificare in questo momento trascuriamo gli aspetti semantici.

Dobbiamo però evidenziare che l'attrattore è una entità astratta (materiale o immateriale), mentre gli Attratti e i Portatori di Interesse sono gruppi di individui.

Un esempio potrebbe essere:



La schematizzazione permette di rappresentare l'oggetto attrattivo che serve comunque a rappresentare la relazione di Potere. La domanda vera è se esistono relazioni di Potere senza rappresentazioni ideologiche attrattive. Vedremo di investigare meglio questo aspetto, perché forse è fondamentale nella analisi iniziata.

Gli Attratti ed i Portatori di Interesse sono invece gruppi di individui. Infatti l'Archeologia definisce il Potere come relazione fra soggetti che agiscono con un atto più o meno volontario.

Le classi.

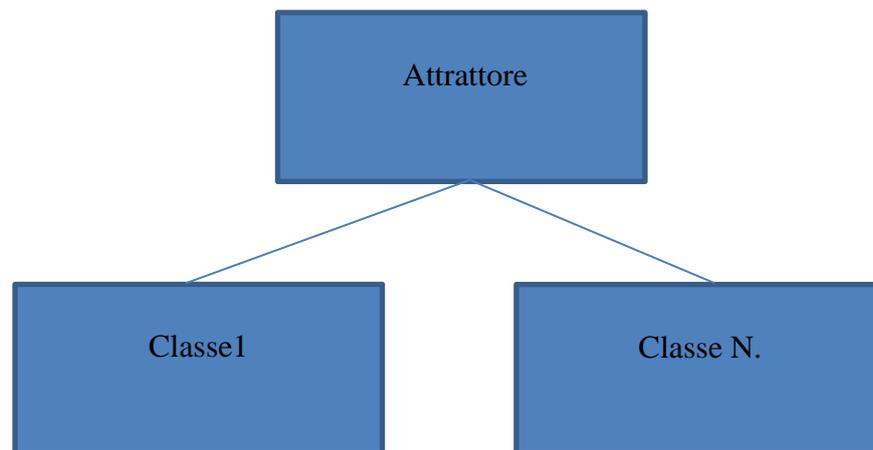
Le classi sono sempre state una degli elementi di (appunto) classificazione della società. Marx definisce la classe come il gruppo di individui che condividono uno stesso rapporto con i mezzi di produzione.

Propongo un ulteriore livello di astrazione.

Le relazioni di Potere suddivide il sistema in analisi in Classi. Ancora una volta la relazione di classe, è una relazione non predeterminata (a priori) ma oggetto di analisi e quindi facente parte del sistema stesso.

Si crede che la suddivisione in classi non sia quindi ideologicamente predeterminata, ma fonte di analisi. Il che naturalmente non vuole escludere l'indagine sulle cause dietro la formazione delle classi.

A questo punto la relazione di Potere diventa molto simmetrica.



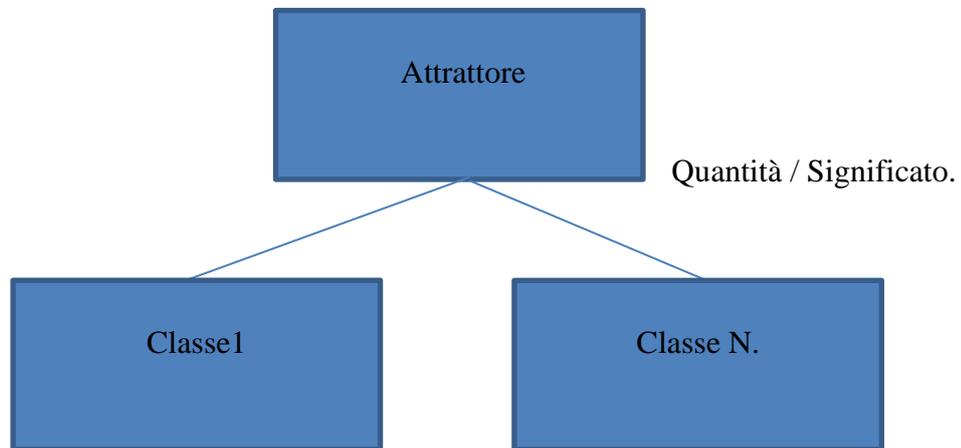
In questa rappresentazione, la connessione non può che essere senza origine e destinazione. Evidenziando, con una mancanza, la necessità di investigare nel dettaglio anche l'origine e la forma della relazione fra Classe ed Attrattore.

La classe è un raggruppamento di individui omogeneo nella relazione di Potere.

La semantica delle relazioni di potere.

La relazione di potere è quindi caratterizzata da un elemento relazionale. L'elemento relazionale può essere quantitativo o qualitativo, ma esprime sempre un significato relazionale. Nel caso che la relazione possa essere espressa quantitativamente, è possibile sviluppare indagini quantitative anche con le tecniche di network analysis.

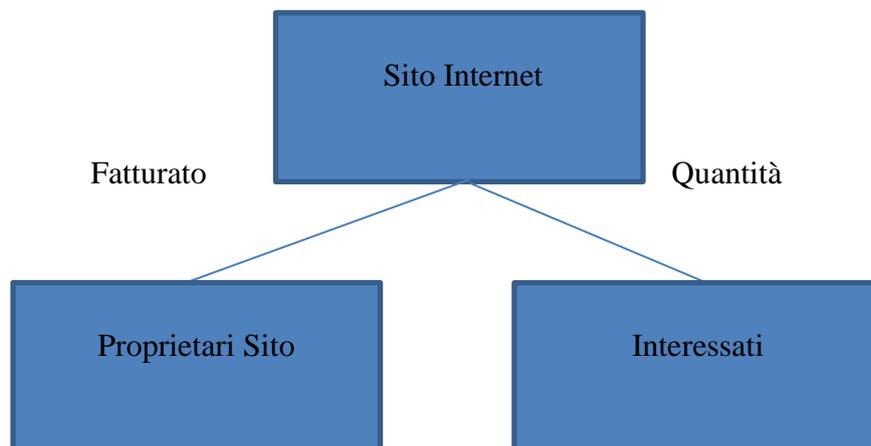
La relazione diventa così completa.



Per esempio, il motore di Google si pone come prima relazione di potere con rilevanza statistica.

Infatti siamo portati a pensare che Google sia semplicemente un calcolo di relazioni fra pagine.

Se si passa da “semplice” relazioni fra pagine ad espressione di una relazione di attrazione da parte di una certa pagina, da parte di un certo gruppo di soggetti, la stessa diviene una relazione di Potere, o almeno, sottende ad una relazione di Potere.



Passare da una metrica quantitativa al significato della relazione è più complesso. Dietro la metrica, possono esserci interessi di tipo economico. Ma la metrica non esprime anche la qualità della relazione (gradimento, odio, interazioni economiche, relazioni patologiche).

Si può dire che è la relazione che divide in classi e la divisione in classi genera (o è generata meglio) da una relazione semantica verso l'attrattore.

Google, ha quindi inconsapevolmente (o consapevolmente) determinato il primo metodo quantitativo moderno per l'analisi di metriche di potere.

Nelle analisi delle relazioni di potere, è quindi necessario:

- 1) Determinare gli attrattori. Cioè l'elemento immateriale che costituisce aggregante per la relazione.
- 2) Determinare le classi che costituiscono la scomposizione del modello.
- 3) Determinare il tipo di relazione e la semantica della relazione fra classe ed attrattore.

Questo meccanismo metodologico è ancora NON A PRIORI. Cioè, ogni analisi che esce dalle logiche del potere, per costituire una ideologia del Potere è (come già detto) destinato a considerazioni fallaci, ideologicamente pregiudiziali e quindi, nel lungo periodo, scorrette. Senza che questa affermazione (a sua volta) diventi essa stessa una ideologia.

Il primo che ha elaborato una teoria del Potere collegata alla relazione è Michel Foucault. La sua analisi è profonda, raffinata ed anticipa alcune delle considerazioni del presente scritto. Nel lavoro, non riesce però ad uscire dalla ideologia e rimane ancorato, nelle sue evoluzioni, a ideologismi. Appare, che non riesca a svincolare l'impianto, da una matrice ideologica alla quale vuole perdonare le conclusioni oggettive delle premesse. Si rimarca però, che questo approccio al Potere è comunque innovativo ed anche isolato nella storia della filosofia.

Per parafrasare Wittgenstein, il mondo è la totalità delle relazioni, non delle cose. Che poi, la differenza fra le relazioni ed i fatti, non è niente altro che porre l'accento sulla capacità dell'uomo di misurare le relazioni ed essere esso stesso parte di una relazione.

Dove si appende la giacca del Potere

La teoria classica del Potere (supponendo che esista il concetto di "classica" in questo caso) tende a prendere la società, considerandola come un unicum. Questo approccio è presente sia in Marx, ma anche Webber, Adam Smith, ed altri ancora. Le classi sono una rappresentazione statica della società.

Quando si ragiona invece per una generalizzazione ci si pone il problema di dove appendere la giacca del Potere. La generazione della classe come connotazione di una relazione di Potere, pone il problema (filosoficamente non trascurabile) di cosa è una relazione di Potere.

Fino ad ora ho parlato genericamente di attrattori e di relazione di Potere. Approfondendo i concetti mi sono scontrato in alcuni riferimenti circolari che dovevo superare per la coerenza dell'impianto.

Ragionando in termini di teorie classiche, la società, in quanto substrato relazionale, sedimenta al suo interno, relazioni, classi, profitti (per come li intendo nel presente saggio). E cosa differenzia una analisi della società, rispetto ad una analisi di un concetto come Facebook. E cosa caratterizza l'uno e l'altro ?

Il supporto metodologico viene dalla semiotica. Da una parte risolvendo un problema più ampio (una generalizzazione ed apertura ad altro campo) e dall'altro una risoluzione del problema della giacca (cioè a quale entità collego una relazione di Potere).

Nel trattato di semiotica generale di Umberto Eco, viene sistematizzato il concetto di Unità Culturale.

Parlare di società, oggettizzando il concetto è effettivamente un errore metodologico (con tutto il rispetto per la classica). La relazione di Potere non è altro che una connotazione di una Unità Culturale. L' attrattore si può dire possa rappresentarsi con una Unità Culturale. La stessa società non è un oggetto come viene rappresentata nella teoria classica. La società è una Unità Culturale. Con tutti gli effetti sulle relazioni di Unità Culturali, ecc. ecc.

La relazione fra Unità Culturale e relazione di Potere è quindi molto sottile e possiamo ipotizzare che sia biunivoca e molto strettamente connessa.

La semiotica rappresenta l'Unità Culturale senza dare il dovuto peso alle dinamiche relazionali e di Potere che generano questo concetto. Quindi il Potere è una connotazione di una Unità Culturale.

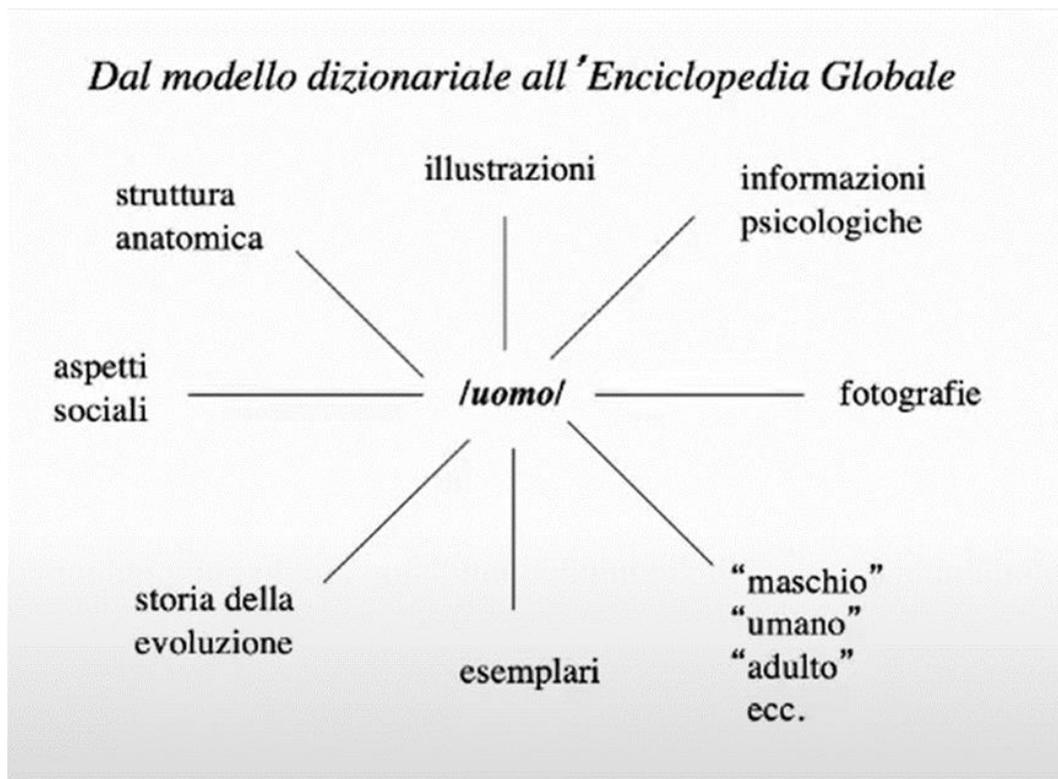
L'effetto di questa relazione è variegato. Da una parte si esce da concetti "proprietary", per andare su concetti generali e già sistematizzati in modo più ampio.

Questo legame fra semiotica e Potere diventa quindi prezioso. Il legame non è però occasionale, ma intrinsecamente connesso al concetto di segno.

Il fatto che la società da oggetto a priori, diventi Unità Culturale (quindi una delle tante Unità Culturali) rappresenta una svolta che completa l'analisi. Ne completa anche l'uscita da implicazioni di carattere etico e politico. Ogni Unità Culturale determina una relazione di Potere (e potremmo dire forse che è a sua volta determinato dalla relazione di Potere).

In questo senso Facebook (per esempio), è in quanto Unità Culturale, oggetto dell'analisi di Potere, origine della relazione di Potere ed a sua volta definito dalla relazione di Potere Stesso. Infatti la creazione stessa dell'Unità Culturale è un atto di Potere. In quanto atto relazionale, di classe e di profitto. L'Unità Culturale è quindi punto di ingresso della relazione di Potere. E (forse) viceversa.

Umberto Eco si spinge oltre. L'Enciclopedia Globale è un approccio potente alla interpretazione della realtà e della semantica dei segni.



Esempio di Enciclopedia applicata al segno |uomo|

L'approccio di Eco estende una declinazione linguistica, arrivando alla espressione segnica della realtà.

In generale, approfondendo la semiotica (e declinandola sotto il profilo del Potere), si coglie un aspetto che non è secondario. La semiotica pone l'accento sulla interpretazione, ma trascura l'interpretante come oggetto vero di interpretazione. Per spiegare meglio, si trascura l'uomo quale oggetto non secondario dei segni. La semiotica senza l'uomo (interprete ed interpretato) è fisica, chimica, metrica. Con l'uomo, diventa campo nel quale le cose possono essere così, ma potrebbero essere anche diversamente. L'uomo però non come soggetto, ma come oggetto della realtà che viene interpretata. Gli individui come segni. La classe di individui come segni.

L'Enciclopedia Globale, va letta quindi, in una logica in cui l'uomo non è solo osservatore terzo. Ma è completamente immerso nella Enciclopedia Globale.

I segni della Enciclopedia non sono quindi altro che un punto alle quali si collegano relazioni di Potere. Il segno, crea di per se, relazioni, classi e profitto. Ogni segno, per sua propria natura, è la partenza non solo di strutture reticolari verso altri segni (siano essi linguistici, immagini, codici, fonici, musicali) ma ogni segno struttura se stesso collegandosi a relazioni “umane”, forma classi di individui, determina profitti.

Attenzione che l'uomo (in questo caso) è in quanto segno e quindi in quanto realtà percepita. Una proiezione semiotica che supponiamo esistere e crediamo esistere. E' un pre-giudizio darne capacità di autonoma scelta. Ma questo pre-giudizio, non può che cambiare le carte in tavola. Le relazioni, le classi ed il profitto, diventano quindi connotazioni ulteriori dei segni che completano l'Enciclopedia Globale.

L'Enciclopedia Globale del Potere, non è quindi altro che l'estensione naturale che partendo dal mondo dei segni, approda al mondo delle relazioni di Potere e descrive come questo si struttura.

L'Enciclopedia Globale del Potere arricchisce quindi la semantica dei segni, e ne da una ulteriore descrizione (punti di vista, interessi).

Si inquadra in tutto questo contesto la frase:

Per parlare di Potere è necessaria la presenza di un essere che ha la capacità di definire con un atto (più o meno volontario). Tutto quello che esce da questo perimetro non si può considerare Potere. Se vogliamo è una definizione alquanto arbitraria ed apre una serie di implicazioni filosofiche non scontate.

Ogni filosofia ha un pre-giudizio. La mia mette al centro l'uomo nella relazione di Potere. Perché una definizione di relazione di Potere nella quale è centrale il concetto di classe e la classe è composta di persone. Le persone possono scegliere di cambiare quella relazione. E quindi nel Potere, osserviamo quello che è ma potrebbe non essere.

L'assunto è la rilevanza del libero arbitrio per la nostra cultura. Tutto l'impianto si basa su un pregiudizio che è la credenza dell'esistenza del libero arbitrio. Cosa

differenzia il segno Facebook (ma vale per la Guerra ucraina) rispetto agli utenti Facebook (e vale per Putin, per gli Ucraini) ?

La differenza sostanziale fra una visione meccanicistica, fisica, scientifica alle relazioni di Potere, che ne determina una strutturazione come da me proposta, è il fatto che le masse, i leader, le popolazioni, le classi, esercitano il libero arbitrio. Senza questo pre-giudizio (realtà ? finzione ? convinzione ? pre-giudizio ?), tutto l'impianto filosofico decade. Se non esiste il libero arbitrio, ogni azione umana diventa una fisica a variabili nascoste. Per quanto complesso determinare le relazioni, questo significherebbe che dato un insieme di relazioni esterne fra i segni, questo determinerebbe la scelta senza possibilità di alternativa. Oppure (ipotesi ancora peggiore) che dato un insieme di relazioni esterne fra segni, la scelta sarebbe solo una combinazione casuale.

Il pre-giudizio del libero arbitrio, sta a significare che l'uomo è libero di agire. E questa scelta ha un significato profondo ed intimo che dà un senso alle cose. Non è determinismo. Non è casualità. E' significato. Senso.

Il libero arbitrio significa che esiste un senso nelle traiettorie della storia e questo senso è determinato dalle masse, dai leader e le traiettorie possono essere cambiate con "senso". Nulla è determinato. Nulla è casuale.

C'è chi considera l'intelletto come un insieme di stati quantici (Considerazioni sull'articolo di Giacomo Mauro D'Ariano e Federico Faggin – Archelogia). Ma l'esistenza del libero arbitrio è un fatto che non viene considerato scontato ed esistono grandi sostenitori dell'opposta linea di pensiero (che il libero arbitrio non esista). Soprattutto molti neurologi e scienziati del cervello, sostengono che le nostre azioni sono predeterminate da fattori fisici e quindi, in sintesi, precostituite a priori.

Filosofia e semiotica diventano quindi terreno di indagine per una domanda fondamentale. Esiste un "senso" nelle nostre azioni e decisioni ? Esiste un "senso" delle nostre traiettorie storiche ? E questo senso può essere cambiato ?

E dall'altra parte una domanda altrettanto "sensata" : se il libero arbitrio non esiste, quale è la prova scientifica che lo testimonia ? Esistono esperimenti scientifici che possano provare le nostre azioni o totalmente al caso o totalmente al determinismo?

Teoria del valore

La fattoria degli animali è una novella di George Orwell. Il libro rappresenta una “lotta di potere” in allegoria ed è rappresentativa di un percorso di Potere.

Il presente saggio nasce da alcune considerazioni che si sono evolute in qualche anno di riflessione. Per quanto banali possano apparire, il lavoro ha richiesto un percorso di concettualizzazione che mi appare scontato solo ora.

In particolare il concetto di Potere come approccio relazionale ed il concetto di classe da una raffinatezza di analisi che però si è rivelato incompleto.

La fattoria degli animali rappresenta appunto l’evoluzione del potere fra animali. Saggio arguto di politica sociale, ha rappresentato un esercizio di analisi importante.

Infatti la relazione e la gestione delle classi (nella sua evoluzione temporale) non danno una completa visione del Potere stesso e quindi evidentemente incompleti nell’analisi. Manca una chiave di lettura importante di analisi.

Nella evoluzione temporale del saggio, in maniera molto semplificata, si passa da uno schema di tipo:

Uomo

Animali

Ad uno schema del tipo:

Uomo (come padrone)

Maiali (come gruppo dominante)

Animali.

Fino ad arrivare a:

Maiali (come gruppo padrone).

Animali.

Questa fotografia non permette di determinare l'origine del Potere. Risulta quindi parziale.

Il profitto

Esiste una componente che integra la relazione e la classe. Ed è il profitto. Il profitto non va inteso come mero aspetto economico e va esteso in senso generico.

Il profitto è la misura della relazione di potere che si inserisce in un contesto relazionale e di classe. Il termine non va inteso in senso letterale.

Il profitto è il flusso che determina il rapporto di Potere e completa l'analisi della relazione di Potere.

Il cambiamento di classe da :

Uomo (Padrone).

Animali

a

Maiali (come gruppo Padrone)

Animali.

Sottende una variazione del flusso di profitto.

Il Potere è quindi indentificato da:

relazione

classe

profitto.

Il profitto è analizzato in termini di flusso e non va ridotto ad un mero approccio materialistico (capitale, guadagno, denaro, beni materiali, ecc. ecc.).

Il profitto (intendiamo sempre in senso non letterale) può essere una relazione di Potere che porta alla morte di individui. La pena di morte, per esempio, è una relazione di Potere nel quale il profitto è la vita. Il profitto è però la “moneta” della relazione di Potere. E l’analisi dei flussi di profitto completa l’analisi delle relazioni di Potere.

Anche in questo caso è il profitto a costituire l’entità “ontologica” della relazione e non la particolare occorrenza.

Il profitto si suddivide in una analisi:

- 1) Della suddivisione (attribuzione) fra classi
- 2) Dei flussi del profitto fra classi.

Così, per esempio, la distribuzione della ricchezza fra classi a livello mondiale è indice di una relazione di Potere.

Le tipologie di profitto vanno identificate e cercate nelle relazioni di Potere. Quindi fa parte dell’analisi trovare i profitti nelle relazioni, come pure l’analisi dei flussi del profitto stesso.

Si può dire quindi che il profitto è la misura della relazione di Potere e ne chiude un cerchio informativo che da una parte è sicuramente un inizio della comprensione del fenomeno, ma dall’altro descrive già le basi e gli invarianti delle relazioni di Potere.

Sono alla ricerca di una teoria del valore che permetta di sistematicizzare il profitto in maniera più coerente con la generalizzazione effettuata. Questo approccio metodologico sarà argomento del secondo libro.

Nella analisi del potere, il profitto ha una importanza fondamentale. In generale la teoria del valore è un punto fondamentale per tutto l’impianto.

Diviene importante il concetto di metrica del profitto. La teoria economica svolge una parte fondante sotto questo versante.

Ma il profitto nell'Archelogia è sia inteso materialmente che in senso immateriale. Le relazioni fra classi non si esauriscono in termini materiali ed economici ma anche per desideri, volontà, ambizioni.

La riduzione del profitto a componenti materiali rischia di essere fallace nella analisi di Potere. Ma ugualmente l'apertura a concetti extraeconomici apre il problema della metrica.

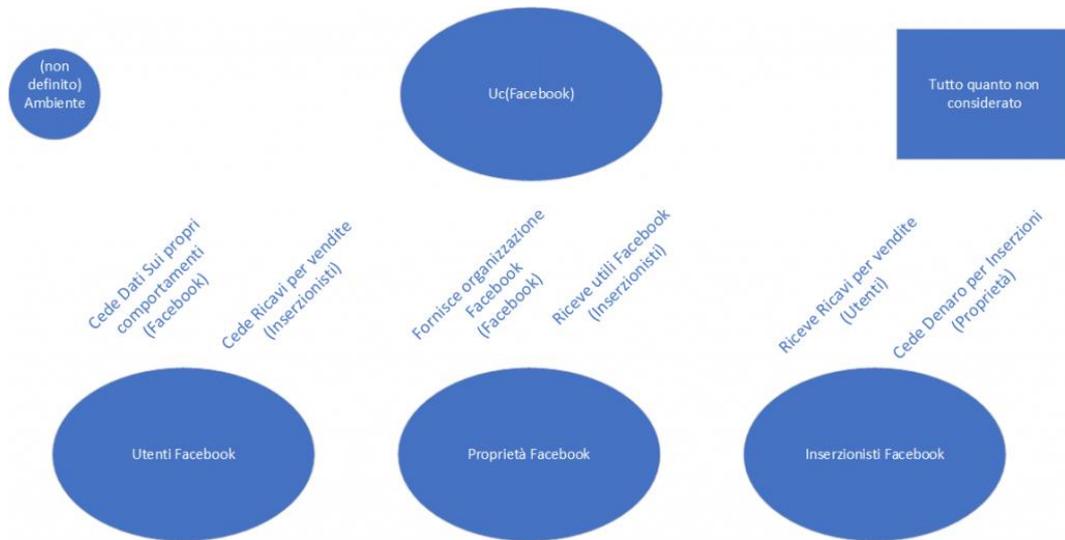
In realtà è possibile ipotizzare che più che la metrica del valore, potrebbe essere sostituito con il concetto di occorrenza del profitto. Cioè, in parole povere, la probabilità che lo stesso fenomeno accada in condizioni simili.

Questo permetterebbe di definire una logica del valore basata sulla teoria delle comunicazioni. Il gatto di Schrodinger è molto più vicino alle scienze umanistiche di quello che può sembrare all'apparenza.

Vediamo quali sono le caratteristiche ed i problemi che si nascondono dietro ad una teoria del valore coerente con le necessità.

L'oggetto di analisi

Prendiamo per esempio la relazione di Potere caratterizzata dall'unità culturale Facebook. (qui riportata in maniera molto semplificata e solo ai fini della analisi di alcune interazioni principali. (non comprensiva quindi di tutti gli stakeholder).



Relazione di Potere dell'Unità Culturale Facebook.

L'oggetto di analisi di una teoria del valore è la relazione di Potere collegata all'unità culturale. Un approccio semiotico alla teoria del valore, quindi parte da una estensione dell'oggetto di analisi.

Le teorie classiche pongono l'accento sulla merce. La teoria del valore deve essere estesa a tutti gli aspetti immateriali. L'immaterialità però va intesa non tanto e solamente dal punto di vista economico (per esempio la valutazione degli asset immateriali) ma anche dal punto di vista semiotico filosofico. Per esempio cedere la vita ha un valore agli effetti di una teoria del valore collegata alle relazioni di Potere.

Ugualmente il concetto di merce assume un valore tutto nuovo. Il consumatore utilizzatore di Facebook cede la merce dato personale a fronte dell'utilizzo di uno strumento. La "merce" dato personale in un concetto legato ai classici dovrebbe contenere un valore di capitale, lavoro. In questo caso la "merce" perde queste attinenze ma rimane "merce". Un profitto è comunque presente nello scambio. Ed è analisi fondamentale per il mio studio.

Sappiamo bene che una teoria di questo tipo ha una complessità realizzativa enorme (e forse impossibile). Ma porsi il problema è comunque un esercizio valido ed utile.

La teoria del valore allargato pone problemi nuovi quali per esempio le correlazioni. Seguiamo l'esempio precedente. E' abbastanza intuitivo che gli inserzionisti pagano Facebook per la pubblicità ed il ricavo è fornito dagli utenti finali, che comprano le merci dell'inserzionista. La correlazione "intuitiva" pone problemi sia per la differenza dell'evento nel tempo, sia per le correlazioni logiche fra le due operazioni (cessione di dato personale, rispetto alla intenzione dell'inserzionista a pagarla indirettamente). Una teoria del valore deve uscire da un approccio intuitivo e porsi il problema di queste connessioni di senso.

Completezza

Generalizzando il problema è necessario porsi il problema della completezza. Nella analisi di una relazione di Potere è necessario che siano identificati con completezza i flussi sottostanti.

Ultimamente si parla molto dei valori ambientali e dello sviluppo sostenibile. Generalizzando, la relazione di Potere genera una struttura di scambio di profitti che costituiscono il vero valore intrinseco della "merce". Sia analizzata nel singolo scambio, sia in una analisi sistemica.

In Eco, nel Trattato di Semiotica Generale si cita Marx ed il denaro come funzione segnica delle merci sottostanti. Questo approccio semiotico pone l'uomo e gli scambi al centro di una determinazione del valore della merce.

Questo approccio è parziale (ed appunto semiotico). Manca a questa dimensione il valore ontologico, intrinseco. Possiamo costituire una teoria del valore sul valore intrinseco? Anche in questo caso la risposta è negativa. Una teoria del valore deve però tenere traccia di tutti i flussi di profitto di una relazione di Potere.

Eppure, sempre di più si pongono all'attenzione teorie del valore (sostenibilità ambientale per esempio) dove un approccio puramente semiotico (il denaro per esempio) non tiene conto degli effetti ambientali sottostanti alla relazione di Potere.

Ugualmente nel caso di Facebook non è così facile dare una teoria del valore così calzante. Nel caso di Facebook è possibile dare un valore economico della prima transazione (scambio di dati) ricavandola da un sistema che dà un valore agli scambi fra inserzionisti. Ma non sempre (anzi quasi mai) il denaro è l'unica funzione segnica di una relazione di Potere.

L'ambiente, ma anche altri sistemi di Potere pongono all'attenzione l'insufficienza di una teoria del Valore basata sull'utilità personale, oppure al valore della merce come pensata dai classici.

Il concetto di verità e di valore.

Una teoria del valore quindi deve avere come caratteristica la completezza, e deve basarsi su oggetti di analisi che siano mediati dalla semiotica.

Dovrebbe basarsi sul valore ontologico dei sottostanti. Ma questo è impossibile.

Credo (magari ingenuamente) che il tutto giri intorno al concetto di verità e di valore intrinseco. Porsi il problema di cosa sono in realtà.

Nei nostri discorsi tendiamo a saltare troppo rapidamente fra il valore semiotico ed il valore intrinseco. Saltando dall'io verso l'altro proiettando all'esterno realtà che sono su piani diversi.

Cosa intendiamo con questo concetto.

Prendiamo la frase "Dio Esiste".

Quale è il valore di verità della affermazione? Si parla di concetti non dimostrabili, che però sotto una analisi di relazione di Potere hanno un effetto elevato.

Ritengo che ci sia una relazione fra verità e valore e che si possa fare una analisi che non sia ontologica ma possa essere efficace ad identificare una relazione di Potere.

“Dio Esiste” è una affermazione vera o falsa? Non è possibile dare una risposta che non sia basata su approcci individuali. Questo per molte delle affermazioni che muovono il nostro io sociale. La nostra vita. Le conseguenze su tutta la società. Su queste affermazioni non è possibile dire se sono vere e false.

Si aprono quindi due percorsi. Uno dell’io che deve prendere decisioni su quelle frasi ed un percorso etico individuale. E qui siamo nel ramo dell’etica. Ed attenzione che l’approccio etico ha prevalenza su qualsiasi altro approccio.

L’altro percorso è una definizione di verità non come ontologia, ma come connotazione della relazione di Potere. “Dio Esiste” determina una relazione di Potere che ne descrive la verità come effetto misurabile della relazione di Potere. Questo approccio semiotico alla verità non è assolutamente nichilismo. E non è in contrapposizione con l’etica. La misurabilità della verità “semiotica” è un obiettivo della mia ricerca.

Non entreremo qua nella differenza fra verità del campo “Dio Esiste” e di quelle affini a “nell’Universo due corpi si attraggono in modo direttamente proporzionale al prodotto delle loro masse e inversamente proporzionale alla loro distanza elevata al quadrato”. La differenza fra le prime e le affermazioni di carattere scientifico. Solo evidenziare che la verità può essere relazionata ad una misurabilità della stessa in termini di relazione, classe, profitto.

Questo approccio non risponderà MAI alla ontologia dell’affermazione “Dio Esiste”, ma dovrebbe aiutare l’io ad una etica più consapevole.

Nell’azione di tutti i giorni, si passa troppo spesso dai vari piani di verità.

Il duale della verità è il valore. Inconsistente un approccio ontologico al valore. Rimane un approccio al valore che sia però basato su concetti estesi rispetto alla teoria classica.

In maniera molto semplicistica il valore in una teoria del valore completa non può che essere legato al segno, alla unità culturale.

Prendiamo un esempio collegato alla intelligenza artificiale. Un sistema di traduzione automatica che sostituisce operatori umani prima impiegati nella stessa operazione.

Quale è il valore della operazione ?

Io ritengo che un approccio semiotico completo ad una teoria del valore non possa essere monovalore ma multivalore e relazionale.

Se il valore viene considerato dal punto di vista del capitale e della efficienza, sicuramente il valore dell'operazione di sostituzione è positivo ed è dato dal risparmio economico dell'operazione.

Se il valore viene considerato dal punto di vista del tendere alla massima occupazione, il valore della operazione è negativo e pari alla perdita della occupazione.

Quali siano questi attrattori (bene, male, centralità dell'uomo, bello, brutto, morale, immorale, preservazione dell'ambiente) è fonte di analisi e di riflessioni. Ma il valore non può che essere pensato come reticolo rispetto alla relazione con questi segni. Reticolo che definisce da una parte segni e dall'altro misurazioni. Possiamo chiamare questi attrattori Segni Etici? Sono essi unità culturali alla stregua di Facebook? Possono essere oggetto di analisi quantitativa e formale?

Facciamo un altro esempio. L'estinzione di una specie animale per azione dei cambiamenti climatici.

Che valore ha questa operazione?

Dal punto di vista della relazione con il profitto economico, una estinzione della specie ha un valore nullo. Cioè nessun danno generato. Mentre dal punto di vista del passaggio generazionale, una estinzione di una specie ha un valore elevato (cercando poi di dare una quantificazione di qualche genere collegata al denaro). Dal punto di vista di un approccio al sistema di valori che tendono al male, invece l'estinzione di una specie ha un valore positivo.

Tutto questo sembra puro astrattismo. Inutile considerazione che mischia concetti di valore pseudoeconomico con concetti di tipo etico.

Una considerazione importante è che gli oggetti su cui si fanno queste operazioni sono di tipo semiotico (i segni e le unità culturali). Secondo è che i sistemi di misurazione devono essere in qualche modo precisamente sedimentati con metriche non arbitrarie.

L'obiettivo di tutto questo sarebbe legare la teoria del valore al sistema di analisi delle variabili etica, liberando il fatto stesso da pre-considerazioni e pre-giudizi a priori di tipo etico. L'effetto dovrebbe essere il concentrarsi sulle scelte etiche a monte di ogni sistema di misurazione e di ricadute pratiche.

Molto concretamente. In modo empirico l'intelligenza artificiale porta efficienza la cui ricaduta positiva è verso sistemi di Potere ad alto contenuto di capitale. Facebook, Amazon, sono sintomatiche di un capitalismo nuovo (ma con regole vecchie) in cui il capitale tende ad avere predominanza sul lavoro. Con una distribuzione del capitale (delle risorse) a vantaggio di gruppi ristretti rispetto alla popolazione mondiale. Una teoria del valore dovrebbe essere in grado di definire questi flussi estendendo anche alle ricadute di tipo ambientale (ma non solo). Ed inoltre dovrebbe essere in grado di valorizzare questi flussi in rapporto alle verità (tradotte in segni) che sono poste alla base del sistema stesso.

L'obiettivo della nostra società deve essere un benessere condiviso? Questa è una scelta etica. Allo stesso modo si potrebbe scegliere di puntare ad un benessere concentrato nelle mani di pochi. Ogni flusso di profitto può essere analizzato quantitativamente in maniera differente a seconda del tipo di sistema di valori etici

scelto. L'importante è intendersi sulle premesse e misurare accuratamente le conseguenze.

Anche il tema delle fake news assume un approccio diverso ed un paradigma diverso. Separando considerazione di tipo "scientifico" e quindi confutabili da considerazioni collegate a relazioni di Potere. Il valore diventa un reticolo in rapporto al sistema di valori etici.

E' possibile pensare e realizzare una teoria del valore che abbia queste caratteristiche? Purtroppo al momento siamo ancora alla sedimentazione di alcuni concetti di riferimento.

La misurazione della coerenza

Si pensa al problema delle fake news come ad un problema di verità. In realtà il problema della coerenza è collegato maggiormente alla attinenza ai sistemi di valore prescelti.

"Dio Esiste" è vero o è una fake news ? (la considerazione è fatta con il massimo rispetto del concetto sottostante). Dal punto di vista ontologico l'affermazione è per l'uomo indicibile. Deve essere accettata o negata, secondo un sistema di valori personali che fanno parte di un percorso dell'io. Essendo accettata da miliardi di persone a livello mondiale, il valore di verità quantificabile (semiotico) della affermazione è alto. Cioè quella "verità" incide.

Vaccinarsi ha la stessa connotazione di una frase come "Dio Esiste"? Potremmo dire che ci sono evidenze scientifiche che prendendo un campione di 1000 persone e fino a prova contraria l'effetto positivo di una vaccinazione porta al risparmio di decine di vite. L'affermazione può essere quindi smentita o confermata, dato un sistema di valori etici sottostanti. La vita potrebbe non essere un valore da anteporre al denaro, ecc. ecc.

Le fake news, ma in generale il concetto di verità diventa quindi legato alla coerenza nelle azioni del sistema. Una organizzazione può essere a favore della lotta contro il lavoro minorile. E poi dare luogo a comportamenti etici che aumentano il lavoro minorile. Una teoria del valore deve essere in grado di determinare la coerenza collegata alle scelte etiche effettuate.

La Simbologia della realtà

“Tutto è segno”. Sosteneva Peirce. Posso trasporre in “Tutto sta per qualcos’altro”. Mi rispecchio in un approccio alla realtà in cui concetti, segni, icone, simboli non sono che un unico reticolo che si struttura e si relaziona. Crea classi, relazioni e che strutturano in modo affine alla descrizione che do del Potere.

Il mondo è molto più svincolato dalla logica di quello che si potrebbe pensare e supporre. Il mondo non è la totalità delle cose, ma neppure dei fatti, se questi sono pensati come connessione logica di strutture che si rispecchiano nel linguaggio.

La logica è uno dei modi di approcciare la realtà. Ma per lo più manipoliamo simboli (termine in questo caso usato come sinonimo di segno) la cui relazione reciproca non è logica. “Tutto è segno”. Approccio estremamente potente alla interpretazione del mondo.

Sostengo che la relazione simbolica non è quasi mai logica, ma il risultato di un atto di Potere. Cioè simboli che si relazionano fra di loro, si attraggono, si strutturano in classi.

Il nostro io, che ci appare e si impone come prima manifestazione tramite l’autocoscienza, ha a che fare con una serie di “pregiudizi” cioè giudizi a priori che non sono altro che convinzioni, credenze, idoli, fedi. Chiamiamoli valori etici, “pregiudizi”, usiamo la terminologia più consona. Tutto questo si struttura in segni.

“Pregiudizio” non con accezione negativa, ma come declinazione di simbolo scelto a priori dall’individuo. Lo spazio dell’ Io, è lo spazio del dubbio. Della accettazione di verità che sono al confine fra l’oggettivo (verità assolute) ed il soggettivo (verità acquisite). La dinamica della scelta è sociale, relazionale, mentale, alla fine tutto questo non è altro che un insieme di relazioni di Potere.

La nostra mente lavora con simboli. Questi simboli possono essere in forte contrapposizione logica (incoerenza). Si può essere cristiani e credere nella guerra, per esempio. Le crociate sono l’esempio di come due “Pregiudizi” simbolici in netta

contrapposizione possono fondersi in un unico simbolo “la guerra santa”. Il quale diventa esso stesso nuovo segno su cui appoggiare le credenze. Perdendo il riferimento ai concetti sottostanti (a loro volta simboli).

Il meccanismo è affascinante. Due segni contrapposti dal punto di vista logico, che si fondono in un unico nuovo simbolo che li ingloba. I sottostanti segni vengono totalmente persi, come in una sorta di “rimozione”. Come pure il rapporto logico fra di loro. Il nuovo simbolo risultante (guerra santa o crociata o chiamiamola nel modo più appropriato che desiderate) assume un valore a-logico ma potente dal punto di vista simbolico. Su questo è possibile costituire una analisi come unità culturale e atto di Potere. Questa operazione appunto, opera al di fuori del campo della analisi logica. Ha valenza per l’atto di evidenziarsi, di essere in qualche modo effettiva e misurabile.

Questa operazione ha una valenza pragmatistica, ma solo all’apparenza. In realtà, l’analisi della realtà semiotica, della realtà come la percepiamo, dovrebbe portare ad una più attenta introspezione sui “Pregiudizi” che seguiamo e sulle azioni che di conseguenza scateniamo.

Questi “Pregiudizi” fondano il nostro essere sociale. Per esempio, il primo “Pregiudizio” forse uno dei più forti e molto spesso dato per scontato, è che il mondo ci appare come abitato da persone alle quali riconosciamo la nostra stessa autocoscienza. Esiste una differenza fra questo “Pregiudizio” e bisogni primari come la fame, la sete e le altre pulsioni?

Tutta la nostra vita è basata su questa convinzione. Probabilmente io stesso scrivo per essere letto. E non solo per una esigenza interiore. Qualcuno può pensare che questa cosa non ci appaia come vera?

La definizione di questi “Pregiudizi” opera uno sdoppiamento dell’Io.

La prima componente è l’Io solo di fronte ai grandi misteri della vita. A cosa devo credere? A cosa posso credere?

La seconda componente è invece l’Io in quanto soggetto che entra in relazione con il mondo.

A dire il vero queste due componenti sono estremamente correlate e dividerle già potrebbe essere un ulteriore “Pregiudizio”. Fatto sta che i simboli si relazionano con altri simboli ed attraggono altri simboli. Ma l’agire di quello che chiamiamo la società è basato su accettazione di “Pregiudizi”.

Una ideologia è un concetto, un simbolo, che sottende altri simboli, persone, idee, folle, discussioni, avversari, amici. L’atto di Potere è proprio la deformazione simbolica che comporta reticoli, forma classi (non solo di individui ma anche di simboli stessi) ed ogni relazione di Potere è anche una relazione di valore (inteso come relazione di profitto).

La elaborazione simbolica è quindi a tutti gli effetti un atto di Potere. Il Potere è, fra le altre cose, la possibilità (capacità, opportunità) di modificare il quadro simbolico di riferimento. E’ questo il Potere o è un effetto del Potere ?

E’ stupefacente quanto la componente simbolica del nostro essere possa essere stravolta da un giorno all’altro. Pensiamo per esempio alla società come ad una elaborazione simbolica a tag che descrive un quadro di come percepiamo un certo spettro della realtà.

#pandemia #lockdown #virus

Può diventare in poco tempo:

#guerra #energia #carestia #conflitto

Si vuole ribadire che la realtà (almeno come ci appare) è una relazione di connessione fra simboli e non una struttura logica fra gli stessi. I “pregiudizi” possono essere incoerenti fra di loro. Come pure le connessioni possono essere assolutamente a-logiche. Il Potere la capacità di deformare questo reticolo.

Dato questo assunto è necessario un modo di analizzare la realtà che è basato più sui flussi che sui valori assoluti.

Prima considerazione. “Di ciò di cui non si può parlare, si deve tacere”. Affermazione figlia di un approccio legittimo logico – assiomatico che porta ad una interpretazione parziale della realtà.

In effetti, viceversa, se trasferiamo il paradigma da una analisi logica della realtà ad una analisi semiotica della stessa, “Di ciò di cui non si può parlare, si deve analizzare”. Concretamente gli assiomi, i “Pregiudizi” sono le unità Culturali che muovono il mondo. L’Archelogia si pone come obiettivo proprio l’analisi dei flussi fra le connessioni simboliche che stanno alla base delle relazioni di Potere. “Dio Esiste” è indecidibile dal punto di vista ontologico, può essere assunto come atto di fede dall’Io che interroga se stesso. Ma quando si va in guerra nel nome della Croce, esistono fatti (posso usare questa terminologia non a caso) che sono concretamente collegati a fenomeni relazionali, di classe e di profitto. Il reticolo è deformato. Uomini che prendono le armi ed effettuano azioni. A questo punto si sta evidenziato un atto di Potere.

Seconda considerazione è la strutturazione del segno. Esiste una natura condivisa (possiamo dire linguistica) di ogni concetto. Ritengo che la lingua sia un atto generativo con potenti connessioni di Potere. Se parliamo di guerra, esiste una condivisione del termine che è intuitivo, condiviso. Un significato chiaro. Esiste però una struttura connotativa che è una vera e propria relazione di Potere.

#vaccino

#positivo #salvavita

#vaccino

#negativo #potere case farmaceutiche

Questo fenomeno connotativo non è di natura linguistica ma è un atto di Potere che va analizzato anche in questo caso nelle sue connotazioni relazionali, di classe e di profitto.

I simboli si correlano fra di loro e quindi le #persone si relazionano in #classi che hanno rapporti con il #vaccino che può essere #positivo o #negativo.

Il concetto, se vogliamo, è banale. Scontato. Ma in effetti si tende a trascurare questo reticolo simbolico nell'analisi dei fenomeni umani.

Terza considerazione, è il rapporto fra simbolo e verità. Un angelo ed un diavolo non avranno mai una visione in comune. L'attenzione alla definizione di quello che consideriamo verità è uno dei punti più da analizzare nella realtà semiotica. Anche considerando un quadro assiomatico (i "pregiudizi") coerente e non in contraddizione (teoricamente impossibile), il punto è che si discute su quello che è conseguenza del quadro come se fosse la verità e si dimentica che il punto vero su cui bisognerebbe discutere è il quadro assiomatico (che però ritengo indecidibile). Questo porta ad un discutere su elementi certi, su basi incerte. Interpretiamo quindi che di quello di cui si deve tacere, non si può mancare di analizzare. Per maggiore chiarezza, la verità semiotica è la declinazione come atto di Potere dei fenomeni analizzati.

Pragmaticamente, non si dovrebbe discutere se la guerra santa è lecita o non lecita. Di questo, appunto, si dovrebbe tacere, per citare il grande filosofo. Ma non possiamo non evidenziare che la guerra santa crea relazioni, classi, e profitti che sono la vera natura (evidente o nascosta) del Potere. Spostando poi sul piano soggettivo dell'io la decisione se la guerra santa è lecita o non lecita. Perché attenzione, qui si parla non di speculazioni filosofiche. Ma di quello che succede giorno per giorno. Guerra, fame, speculazioni, aborto, bene, male.

Non esiste argomento sul quale si deve tacere che non abbia una implicazione sulle scelte che ogni individuo deve prendere nella sua vita. Questa è la vera solitudine dell'io. Dalla solitudine della scelta, alla relazione di influenza con il Potere. Sto scegliendo in libero arbitrio oppure attratto da una relazione di Potere?

Quarta considerazione. Uno dei "Pregiudizi" che ci caratterizzano è che la coerenza sia un elemento positivo. Concetto non universalmente accettato, però è un metro comune di giudizio delle nostre attività.

Partendo da questo concetto (importanza della coerenza), una declinazione della Archeologia può essere l'analisi di coerenza dei fenomeni umani. In pratica,

determinazione dei “Pregiudizi” delle classi di Potere e capire se questi hanno una coerenza nel corso del tempo.

Sempre per fare un esempio. Se le relazioni simboliche in dato momento portano una classe di individui ad una relazione diretta con il concetto di #pace diventa difficile pensare ad una coerenza se la relazione diventa immediatamente collegata al concetto di #guerra. Come sottolineato in precedenza, il Potere si declina con una capacità di deformare il reticolo simbolico.

Pasolini diceva che il Potere è anarchico. In realtà, ritengo, modella la realtà secondo le sue convenienze (profitti). Questo fenomeno non è anarchico ma al contrario è la natura propria del Potere.

Quinta considerazione. E’ possibile che esistano Poteri che non appaiono? Il Potere per essere tale, deve deformare la realtà. Sembra una considerazione scontata, ma non è propriamente banale. Perché non necessariamente questa deformazione può essere facilmente osservabile direttamente. Ma deve essere potenzialmente possibile. Se per esempio prendiamo le 10 aziende a maggiore capitalizzazione borsistica, queste hanno una capacità di deformazione simbolica molto marcata e si collegano ai loro CEO che hanno una capacità di deformazione simbolica non pari a quella delle relative aziende, ma comunque molto elevato. Ciò vuol dire che 10 persone al mondo hanno una capacità di deformazione simbolica che è enorme. E’ vero che questo Potere avviene? Cioè è in qualche modo diventa visibile?

Facciamo un esempio molto concreto. I morti per cause di guerra nel mondo, e la crescita della vendita di armi. Questa relazione di Potere indica che il commercio di armi è l’industria più profittevole nel nostro mondo. Esistono altri poteri occulti ugualmente capaci di produrre effetti?

Voglio solo significare che siamo spesso alla ricerca di Poteri Occulti. Ma forse, dobbiamo più avere attenzione sui Poteri evidenti.

Tutto è segno. Anche il Potere.

Osservazione dei sistemi sociologici

Cosa succede se osserviamo un sistema sociologico? E soprattutto cosa succede se il sistema conosce pubblicamente che viene osservato?

Il quesito, da teoria dei Giochi, può rappresentare una delle linee di analisi del Potere.

Agli inizi del '900, la fisica quantistica ha determinato che l'osservatore di un sistema fisico ne perturba lo stato. Introducendo il concetto che osservatore ed osservato sono un tutt'uno imprescindibile. Portando poi nello sviluppo a risultati estremamente proficui ed inaspettati alla teoria fisica.

Se si analizza un sistema sociologico, quali sono gli effetti che si producono sullo stesso sistema?

Alla data attuale non si sono trovati riscontri in letteratura su analisi in questo campo.

Obiettivo di questa linea di studio è capire le conseguenze nella osservazione di un sistema sociologico con particolare interesse nelle relazioni di Potere.

E' relativamente recente il caso (2006), per esempio, della Intelligenza Artificiale applicata agli studi di Avvocati. Mark Lemley, ha iniziato a lavorare su un progetto che analizzando migliaia di cause ha sviluppato un software in grado di indentificare la migliore strategia processuale.

Ma un fenomeno osservato, che può reagire all'osservazione stessa (e quindi definire relazioni di Potere) che reazioni possiede?

Questo filone di analisi, che purtroppo va oltre alle possibilità del presente saggio potrebbe essere molto proficuo.

Potere ed analisi linguistica.

Altra linea di sviluppo di analisi è l'analisi del Potere con le tecniche dell'analisi linguistica.

Avram Noam Chomsky ha portato nell'analisi linguistica l'innovazione della ricerca delle strutture innate del linguaggio naturale. Cioè, in parole povere, ha operato un lavoro di astrazione sulle strutture del linguaggio, trovando (o cercando di trovare) le caratteristiche comuni a tutti i linguaggi e tutte le grammatiche.

L'Archelogia, vuole effettuare una analisi simile nelle dinamiche di Potere e determinare (se possibile) strutture logiche invarianti nel Potere.

Questa linea di sviluppo (in questo momento solo abbozzata) dovrà trarre dalle analisi delle relazioni (network analysis) preziosi spunti.

Esistono caratteristiche simili fra nazismo, comunismo, teocrazie?

E' possibile determinare evoluzioni temporali e fasi del Potere?

Quali legami esistono fra i vertici al Potere? Quale è la relazione fra questi e gli attori del sistema al Potere?

Siamo molto portati alla identificazione del Potere con la singola persona. Napoleone, Stalin, Hitler, Mussolini, ecc. ecc. Ma in realtà la singola persona non può che essere parte di un sistema di Potere nel quale il comandante ed il comandato fanno parte di uno stesso gioco di relazioni che si autosostiene. E' una struttura descrivibile con qualche tecnica?

Ugualmente il rapporto fra folla e comandante ha una evoluzione temporale che passa dal consenso al dissenso in maniera repentina. Questa evoluzione è descrivibile con qualche tecnica e segue qualche logica o struttura?

Potere e Neuroscienze

Le Neuroscienze possono giocare un ruolo importante nell'analisi dei fenomeni relazionali.

Perché un certo attrattore relazionale (per esempio un sito, un social, un comizio, ecc. ecc.) svolge questa funzione attrattiva? L'analisi del fenomeno deve poi indirizzarsi anche all'analisi delle cause. Le Neuroscienze possono aiutare ad identificare i meccanismi che portano alla adesione a certi attrattori di Potere.

Il brand, il logo, svolgono un ruolo fondamentale nella espressione del Potere. Il Potere è sempre rappresentato e schematizzato in un logo. Nell'epoca moderna il logo svolge un fattore attrattivo economico importante. Si pensi a Google, Microsoft, Amazon, ed altri.

Nel passato il logo era ugualmente presente e molto importante. Si pensa alle statue di Garibaldi come rappresentazione della unità di Italia e quindi di rimando ad un Potere reale e Reale. Il fascio littorio, il saluto romano, la N di Napoleone, il saluto comunista, ecc. ecc. non sono che loghi che rimandano al Potere che li ha generati.

Le Neuroscienze possono illustrare una analisi più correlata al fattore attrattivo di certi simboli.

Potere ed Etica

Ogni analisi filosofica e sociologica non può uscire dallo studio etico. Il Potere non fa eccezione. L'Archelogia quindi si pone fra i suoi obiettivi quello di studiare l'etica del Potere.

E' necessario però distinguere precisamente quando si fanno considerazioni di carattere empirico, materialistico e quando si fanno considerazioni di carattere etico. La sovrapposizione dei piani (e del linguaggio) è fonte di molte ambiguità.

Esiste anche la domanda lecita di quale è l'etica dell'Archelogia. Quando si esercita un pensiero filosofico, la domanda centrale diventa: quali sono le conseguenze e connessioni del proprio pensiero?

La relazione di Potere è intimamente collegata alla formazione della Unità Culturale. Cioè non interessa la verità del liberismo, interessa sapere come influenza la realtà (o meglio la griglia simbolica che noi chiamiamo realtà).

Questo processo, che deve confermarsi nella pratica e capire se effettivamente può descrivere il mondo in maniera più efficace, porta implicitamente il suo processo duale. Per parlare con un linguaggio semiotico ||etica||, cioè l'oggetto intrinseco di tutto quello che riguarda l'etica (esteso naturalmente a tutti gli universi culturali che in qualche moda hanno attinenza con esso) non è oggetto di studio proprio dell'Archelogia.

Non è oggetto di studio dell'Archelogia, NON vuol significare la predominanza della Uc(|etica|) rispetto all' ||etica||. Semplicemente che l'Archelogia non tratta di ||etica||.

Naturalmente l'Archelogia ha come oggetto di studio la relazione di Potere che connota ||etica|| nella sua trasformazione a Uc(|etica|). Questo è il vero processo dell'Archelogia. In questa connotazione emergono il concetto di classe, relazione, profitto. Dove ricordiamo il profitto va inteso in senso esteso e non solo materiale.

Ugualmente ogni atto umano è un atto ||etico|| oltre che Uc(|etico|). E sappiamo (come e perchè fa parte dei misteri della vita) che l'atto ||etico|| ha predominanza su quello culturale. Quindi pongo la debolezza concettuale come fondamento.

Il processo Archeologico quindi, come effetto collaterale ed esterno al processo stesso, per definizione propria, è un processo di responsabilizzazione dell'individuo di fronte all' ||etico||. Rende nudo l'individuo di fronte al Vero. Lo lascia solo (intendiamo dal punto di vista del metodo) di fronte a ciò che più è fondamentale. Forse, questo effetto collaterale, è il lascito più importante del nostro metodo.

Quali sono le conseguenze di questo approccio che all'apparenza sembra astruso e difficilmente comprensibile.

Emerge la predominanza della coscienza.

Più spingo la teoria verso un approccio materialista (semiotico e di interpretazione dei segni), sia esso scientifico, semiotico o di spiegazione dei rapporti fra segni e più la coscienza (e quindi il libero arbitrio) diventa questione centrale. La domanda sul mondo, non è altro che una domanda sul se. Non si sfugge a questo circolo vizioso / virtuoso. Più si cerca di annegare tenendo sotto l'acqua la testa della trascendenza e più questa risorge in ogni nostra considerazione.

Se considero tutti i valori come pre-giudizi simbolici dati da relazioni di Potere, subito emerge il se come lo spazio univoco e singolo per la loro manipolazione, scelta, appartenenza. Non è una filosofia anarchica. L'anarchia non può esistere. Ogni relazione umana è una relazione di Potere.

Attenzione che questa considerazione non è trascendente. Uomo, diffida di chi dice questo è vero e questo non è vero.

Ma il se, la propria coscienza con il libero arbitrio è lo spazio per l'accettazione ed elaborazione dei propri pre-giudizi.

Uomo, turati il naso ed opera nel mondo. Perchè altro non puoi fare. Ogni tua azione è espressione di un pre-giudizio. Potrai volerlo oppure no. E un problema, haimè, solo tuo. Diffida di quello che fai e perchè lo fai.

Ugualmente l'uomo (il se) non è misura di tutte le cose. Ma è la scelta di tutte le cose.

In questo approccio, lo sconfinare nel nichilismo è un pericolo costante. Alla continua ricerca del senso, ho riscoperto la filosofia di Gianni Vattimo, definita pensiero debole.

Gianni Vattimo credo che possa essere classificato come uno dei maggiori filosofi contemporanei. La cui profondità del pensiero è forse non compresa fino in fondo e sicuramente sottostimata.

Il contributo non solo è originale, ma inquadra la tradizione filosofica recente e la porta a compimento.

La prima considerazione (se vogliamo secondaria ma che non posso trascurare) è il nome dato da Vattimo alla sua filosofia: "pensiero debole". Chiamerò questo "pensiero tagliente". Infatti il "pensiero tagliente" entra come una lama profonda nella cicatrice che divide l'essere con l'ente. In quell'area indefinita alla ricerca della verità. Definirlo "pensiero debole" è sminuirne la potenza ed è una definizione che ne sminuisce la reale efficacia e dà adito ad incomprensione. La terminologia è in grado di influenzare una idea? Se parliamo di ermeneutica e di ermeneutica superficiale, la risposta può anche essere sì. Convinto.

Il "pensiero tagliente" è quindi un percorso molto profondo che ha radici nella filosofia Europea "contra Hegeliana".

E' la svolta contro il nichilismo che ha rappresentato anche per il mio impianto un punto di riflessione non secondario.

Il "pensiero tagliente" non afferma la morte della metafisica. Sarebbe solo una nuova metafisica. La verità non è morta. Ne determina i contorni. La verità è un processo metodologico che parte dall'ermeneutica come via di approccio alle proprie verità. Il soggetto che prende uno strumento potente per arrivare alla verità. Non il soggetto metro di ogni verità. Ma il percorso come il modo per avvicinare il soggetto alla verità.

Io non ne condivido la lettura cristiana, ma ne apprezzo il sorpasso del nichilismo come approdo della discussione su ogni verità. La verità è quindi un disvelamento senza confini fissi ed un percorso che vede il soggetto come attore che deve esercitare il “pensiero tagliente”. In realtà, come se ne può dare una lettura cristiana, se ne può dare una lettura matura di molte ideologie forti, con una interpretazione “tagliente”.

L’universo costituito da:

L’essere in quanto tema centrale. Non accessibile al soggetto che interpreta.

Il soggetto in quanto interpretante. Il mondo del pregiudizio e della scelta dell’azione. Ogni azione parte da un pregiudizio e dalla interpretazione dell’essere in quanto fatto ente (al di là di ogni connotazione “religiosa” che ne vogliamo dare). Ogni azione è una scelta di un pre-giudizio sull’essere. Sia essa consapevole, sia essa inconsapevole.

Il mondo dei segni come appaiono. L’altro. Il mondo. Quello che io vedo, che sento, la mia mente in quanto collezione simbolica di quello che accade.

In questa declinazione l’ermeneutica, l’interpretazione del “pensiero tagliente”, è la metodologia (il cacciavite) perchè l’abisso fra la scelta ed il nulla, sia riempito di valori e di significato. Un significato non ontologico. Ma un significato contro il nichilismo del “non esiste una verità”. Se la teoria del valore è la semantica delle relazioni di Potere, l’ermeneutica è lo strumento per descriverne il senso.

Nel secondo libro proverò a sorpassare un approccio puramente qualitativo alla teoria del valore.

Distuggere tutte le verità lascia l’uomo (in quanto soggetto) non in preda al nichilismo. Lo lascia di fronte ad una matura necessità di dovere ricostruire quella verità con un consapevole percorso di interrogazione del mondo alla ricerca ed al governo delle scelte (che comunque accadono).

L'approccio al Potere è quindi una interpretazione ermeneutica della realtà (che in quanto insieme di simboli anche linguistici, non è altro che un testo). Anche l'interpretazione del profitto non è altro che l'analisi di un testo simbolico.

Sono in generale poco propenso a trattare il pensiero di altri filosofi. In generale si richiedono anni di studio sul singolo autore perchè, in questo caso, è necessario interpretare quello che voleva intendere il filosofo e non tanto quello che ispira come partenza per le proprie considerazioni. Premetto quindi che le mie considerazioni non vogliono avere un approccio di completezza e di interpretazione ma traggono spunto per chiarire le mie visioni.

Archelogia, Archerazia ed Anarchia

La contrapposizione fra Potere ed Anarchia è profonda e radicata nell'analisi politica. Ogni forma sociale richiede organizzazione per raggiungere obiettivi ambiziosi. Il Potere è quindi intrinsecamente collegato alla organizzazione ed alle imprese sia negative sia positive della Storia umana.

L'Anarchia esaltando l'individualità, difficilmente può sposarsi con imprese a forte matrice organizzativa.

L'Archelogia è una disciplina non ideologica. Il rapporto fra Archerazia ed Anarchia è un rapporto dialettico il cui confine è non identificabile senza scadere nell'ideologia.

L'Archelogia richiede quindi equilibrio nelle analisi ed a differenza di altre dottrine storiche, rifugge esplicitamente derive ideologiche.

La vera unica ideologia dell'Archelogia è il monito verso l'equilibrio. Il dubbio è il metodo positivo di identificazione continua della verità alla ricerca del giusto rapporto fra Potere ed assenza di Potere.

Si potrebbe parafrasare, "so di non Potere".

Potere e Intelligenza Artificiale

L'Intelligenza Artificiale può essere un nuovo elemento di analisi per il Potere?

In linea di principio No, perché il Potere descrive relazioni fra esseri dotati di volontà (attivi o passivi che siano). Ma l'Intelligenza Artificiale introduce elementi di discontinuità rispetto al passato.

Esistono studi che rimandano al Potere degli algoritmi (Algocrazia) e quindi Algoretica. Anche questa linea di sviluppo è degna di profonda analisi nei rapporti di Potere.

Inquietante sono le possibilità che l'intelligenza artificiale può dare ai meccanismi di sostegno del Potere ed alla limitazione delle libertà individuali.

Le tecniche tradizionali di programmazione si definiscono algoritmiche. Cioè dato il programmatore (o un gruppo di programmatori) ed il suo programma software, esiste una relazione univoca fra produzione del programmatore ed effetti del programma stesso. Quindi nelle relazioni di Potere, il programma non è che una estensione diretta della volontà del programmatore.

Nella intelligenza artificiale questo non è più vero. Per due ragioni:

- 1) Per la crescita e potenza dei campi di applicazione del programma stesso che rendono molto più potente l'output del programma. Riconoscimento facciale, della voce, studio di cause per scelta della migliore giuria, e molto altro, sono risultati inimmaginabili solo qualche decennio orsono.
- 2) Ma la causa vera è che l'intelligenza artificiale sfugge per definizione alla volontà dei programmatori. Il dettaglio non è da poco. Sottile ma con conseguenze molto profonde sulla analisi delle relazioni di Potere. Infatti l'AI parte non da algoritmi, ma da apprendimento neurale da un set campione. Questo significa che le decisioni prese da un sistema basato su AI non sono predicibili e quindi sfuggono alla relazione con il programmatore (o gruppi di programmatori) e con la sua volontà.

Questi due aspetti (ma anche altri di minore impatto) rendono l'intelligenza artificiale strettamente connessa con il Potere e quindi una dimensione di analisi non facilmente liquidabile con semplificazioni.

Dopo attente analisi e riflessioni, ho deciso di porre l'intelligenza artificiale al di fuori degli ambiti delle relazioni di Potere.

Un articolo sulla coscienza, il suo significato ed il rapporto con l'intelligenza artificiale, ne ispira le motivazioni. [2012.06580] Hard Problem and Free Will: an information-theoretical approach (arxiv.org)

L'articolo è molto interessante e muove ad alcuni approfondimenti. Descrive la coscienza come un insieme di stati quantici e riporta le critiche sulla relazione fra intelligenza artificiale e mente umana.

La prima considerazione che mi illumina è la coscienza come atto non replicabile. Viene descritta come uno stato quantico e quindi per teoria quantistica non replicabile.

Come conseguenza teorica (non affatto trascurabile) la nostra mente (intesa come lo stato di ogni singolo individuo) non può essere investigata. Spostiamo in là il confine di quello che potremo o non potremo fare. Ne desumo (ottimisticamente) l'impossibilità di controllare la mente umana.

Speculare a quanto detto prima, il fatto che effettivamente l'intelligenza artificiale dato un hardware ed una memoria che implementa il set di dati fornito come training, è un oggetto riproducibile (almeno secondo la teoria). I due approcci sono quindi totalmente differenti ed anche le implicazioni teoriche che ne scaturiscono.

Siamo portati a pensare che la coscienza e l'intelligenza siano caratteristiche affini. I lavori degli autori sostengono invece che mai l'approccio attuale all'intelligenza artificiale (fisica classica, macchina di turing per intendersi) potrà portare al concetto di coscienza.

Il dibattito può sembrare inutile e poco interessante. In realtà il punto è quello di rispondere se le macchine anche elaborate potranno pensare ma ancora di più avere coscienza del loro pensiero.

In questo senso possiamo specificare ulteriormente che il Potere è l'atto di agire da parte di una coscienza che ha contezza di se.

Sappiamo che la coscienza di se è indimostrabile al di fuori della nostra sfera personale. Quindi potremmo dire che il Potere è lo specchio del mondo nella nostra coscienza e viceversa la coscienza di se che si specchia nel mondo.

Di fronte ai misteri della vita, rimaniamo soli con noi stessi.

Appendice Potere e Religione

Lo studio della Religione come fatto temporale è da analizzare come qualsiasi altro fenomeno umano.

Appendice Il ranking nei sistemi di potere

Esistono due linee di sviluppo affini a quanto proposto nel presente scritto.

Il Ranking e la Network Analysis.

Il Ranking (nella accezione particolare del PageRank di Google) è l'algoritmo che assegna un valore all'"importanza" di una pagina web all'interno del campione di riferimento.

Il PageRank, viene analizzato nella sua componente più materialista. Nel successo di Google e nella disciplina del SEO (search engine optimization) che permette l'aumento di visibilità sul Web.

Il PageRank ha però implicazioni filosofiche e sociologiche che non sono state sufficientemente sviscerate o comunque ridotte a pure conseguenze economiche.

Il PageRank è, a tutti gli effetti, una metrica sulle relazioni di Potere. Una metrica se vogliamo molto approssimata, semplificata, ma per la sua estensione sicuramente degna di analisi per le sue implicazioni sociologiche.

Nei suoi elementi, all'apparenza tecnici ed asettici, identifica se una pagina è attrattiva per la comunità internet. A tutti gli effetti definisce una relazione di Potere. Definisce quanto una struttura (proprietaria del dominio web di riferimento) esercita una forma (una delle tante) di Potere su Soggetti (attivi e passivi nella interazione).

La metrica è puramente quantitativa. Non entra nella semantica della relazione (il contenuto è gradito, il contenuto non è gradito, la relazione ha implicazioni economiche, ecc. ecc.).

Possiamo però affermare che la tecnica del PageRank è utilizzabile in contesti molto più estesi e con implicazioni molto più potenti rispetto agli obiettivi del PageRank stesso.

La Network Analysis porta le modalità del PageRank alle scienze sociali.

L'Archelogia, vuole analizzare il Potere con le tecniche della Network Analysis e/o PageRank.

Appendice Il tempo

Il tempo ha un valore molto importante nelle relazioni di Potere. Riveste forte importanza l'analisi della evoluzione della relazione nel corso del tempo. Sia perché le relazioni sono mutevoli, sia perché il tempo genera nuove classi, relazioni, significati.

La variabile tempo dovrà essere oggetto di approfonditi studi.

Le riflessioni sul tempo hanno sempre caratterizzato il pensiero.

Il filosofo Garimberti sostiene che il marxismo, come pure il tecnicismo (tecnocrazia), è una filosofia ad impronta cristiana. La tesi è che anche il marxismo abbia una visione salvifica del mondo e quindi tragga dal cristianesimo concetti fondanti per la propria visione del mondo.

Si potrebbe discutere molto a riguardo. Discutere sul concetto di correlazione, causalità, intenzionalità. Lo spunto è però molto sofisticato e molto coinvolgente.

Il tempo esiste in quanto percepito da una coscienza. In questo senso la mia analisi è assente da ogni approccio trascendente alla descrizione del tempo. Dovrà essere come sarà. Il tempo è immanente ed è il risultato del Potere. Non è predeterminata evoluzione, nè trascendente.

Il tempo è una delle variabili di analisi della evoluzione del Potere.

Queste riflessioni inducono a pensare quanto il tempo, tutto sommato, sia trascurato dalla filosofia. Tempo e Potere alle basi dell'essere, non sempre sono colti nella loro dimensione. Cioè non sono al centro, ma relativamente in disparte nelle analisi.

La mia analisi ha quindi un approccio laico al tempo. Non ne deriva (nè nega) considerazioni trascendenti su cosa è il tempo (ontologia) nè cosa sarà (evoluzione dello stesso).

L'analisi del tempo è fatta in termini semiotici, come evoluzione nel rapporto di segni. Il Potere influenza i segni nel tempo e durante il tempo. Si può dire che l'approccio al tempo è però a-logico (in senso classico).

Interessante sono le ricerche che si collocano fra logica temporale e logica modale. Se vogliamo un tecnicismo descrittivo delle osservazioni. Ma non assente di sviluppi per le mie ricerche.

Un discorso a parte va fatto per il tempo come morte. La morte è presente sia nell'approccio semiotico immanente (è una esperienza con la quale ognuno di noi deve confrontarsi). La morte è anche un pre-giudizio, fra i tanti. Come tale ha risvolti trascendenti con i quali la coscienza deve confrontarsi.

Il tempo è quindi una esperienza essa stessa simbolica. E' dato in quanto simbolo concettuale e percepito in maniera non secondaria. E' un pre-giudizio fra i più avvertiti nel nostro esserci. E quindi, naturalmente, è centrale per capire il Potere.

Appendice La conferenza sull'Archeologia

Se fossi chiamato a spiegare l'Archeologia come strutturerei il mio intervento?

Molto semplicemente inizierei a parlare della conferenza stessa. Illustrando che il Potere è un fenomeno pervasivo che può essere spiegato con caratteristiche simili per ogni evento.

La conferenza è un simbolo. Un concetto. Noi viviamo in un reticolo concettuale fatto di simboli che si relazionano. "Tutto è simbolo" come diceva Peirce. Una nota è che faccio fatica mentalmente (ed è vero) ancora adesso a scrivere due parole senza ingarbugliarmi con le gn e le ie o ei, ingegnere e Peirce. Il che francamente non sarebbe un problema se non fossi ingegnere e peirciano...

Questa conferenza possiamo dire che sia una unità culturale. Concetto formalizzato da Umberto Eco. Qualsiasi fenomeno umano è un segno e come tale può essere analizzato. Sottende ad altro, significa per altro. |Questa conferenza|. Cioè il segno di quello che percepisco essere la conferenza.

La conferenza è l'unità culturale sulla quale potere analizzare le relazioni di Potere.

Quindi il Potere è pervasivo. E' dietro ad ogni fenomeno umano. Può essere però analizzato con caratteristiche comuni.

Il Potere è simbolico. Cioè il Potere relaziona, modifica, attrae il riferimento simbolico percepito individualmente. Solo il fatto di essere qua, ora, ci espone a simboli differenti rispetto andare a giocare a calcetto.

Il Potere è relazionale. Il primo a parlare di Potere come relazione è stato Michael Foucault. Del concetto, ne dava una connotazione pre – internettiana. In questa conferenza si creano reticoli fra simboli, persone (e quindi simboli a loro volta). In questo momento esiste una relazione attrattiva superiore a tutte le altre. Voi siete qua per la conferenza e indirettamente (o direttamente) siete qua per ascoltare me. La relazione quindi non è simmetrica, ma asimmetrica. Voi tutti percepite me (anche se in realtà volevate andare ad ascoltare un'altro relatore e vi siete sbagliati).

Non esiste una relazione fra tutti e tutti. Addirittura non esiste un segno per ognuno di noi in questa sala. Esiste il segno della conferenza, il mio segno, e tutti voi. Poi esistono una serie di relazioni fra alcuni di voi, ma non fra altri.

Il Potere è di classe. Le classi sono state un elemento di descrizione della società ancora prima di Marx. La classe è anche nel pensiero comune simbolo di Potere. Lotta di classe. Emancipazione delle classi.

Esiste però un valore collegato al segno. Al nostro modo di pensare. Il nostro cervello opera per classificazioni. Io Penso che non esista l'oggetto in sè, ma il concetto è prodotto da un processo di classificazione (ma il discorso sarebbe lungo e va oltre l'obiettivo della presente conferenza).

Ma ora la unità culturale |Questa conferenza| può essere descritta con una relazione di Potere. Questo struttura in classi il rapporto fra simboli. Io in quanto relatore, dove la classe corrisponde al segno. Le leadership di qualsiasi tipo, hanno questa caratteristica.

Voi come audience. Poi potremmo spingersi oltre, con la classe di chi è d'accordo con le mie affermazioni, chi le contesta.

Il concetto principale è che la classe non è preconstituita e generale come teorizzava Marx, ma è una connotazione di una relazione di Potere. Muta, describe, rappresenta la relazione di Potere.

Nessuno vieta che io (o voi in questo contesto) vi alziate e vi imponiate come una nuova classe. In questo contesto qualsiasi persona ha il potere di alzarsi, protestare, commentare. Di fatto imporsi come nuova classe. Questo è possibile in questo contesto, ma in altri sarebbe complesso. L'affermazione di classe non è così scontata nei fenomeni sociali. Come pure l'affermazione simbolica della leadership.

Il Potere è sopra al potere. Ogni descrizione preconstituita (ontologica) che si da del Potere (capitalismo, comunismo, religione e così via) è solo un Pre-giudizio.

Il Potere è profitto. Se continuiamo nella analisi della relazione di Potere che ci porta qui alla conferenza, il profitto è la semantica. Il profitto non va inteso come mero scambio materiale. Ma tutti quegli scambi materiali ed immateriali che sottendono ad una relazione di Potere. Io posso essere qua per denaro, per gratificazione, per ragioni di credenza trascendente. Questo è il mio profitto. Voi, a vostra volta, siete qua per un profitto. Materiale o immateriale.

Si generano quindi, fra classi, dei flussi di profitto. Quello che noi chiamiamo potere nella sua accezione normale, si verifica quando i flussi di profitto sono asimmetrici. Sia questo fenomeno conscio (obbligo, percezione dell'obbligo) sia questo fenomeno inconscio o non percepito (quando cediamo i nostri dati a Facebook).

Robert Dahl, illustre politologo americano, diceva che il Potere è la capacità di influenzare il comportamento dell'altro. Ecco, a mio parere il Potere è quello spiegato fino ad ora. Ma si estrinseca con l'asimmetria dei flussi di profitto. E' questo quello che comunemente chiamiamo il potere.

Il Potere è teoria del valore. Per quanto complessa sia una teoria di questo tipo, il Potere sottende una teoria del valore. Dove gli aspetti materiali e immateriali possono essere descritti (in maniera quantitativa o quanto meno qualitativa).

Che considerazioni potete trarre da tutto ciò? In realtà molte e spinte verso il pregiudizio, la coscienza e mille altre implicazioni.

Ma, alla fine, tremendamente, la verità che quello che vi dico, per quanto il Potere influenza ogni cosa (come ben rappresentavano i greci con la parola Logos), l'unico essere che può scegliere (attenzione non metro di tutte le cose) sulle conseguenze, gli insegnamenti, l'etica di questa conferenza è il se. Il mio essere cosciente, autocosciente, senziente. In fondo, il mistero vero del Potere. Il se, che libero da ogni condizionamento, sceglie ed agisce nella vita.

Conclusioni

Le conclusioni, purtroppo o per fortuna, non sono altro che un inizio di una nuova ricerca.

Questo manifesto è per definizione in continuo arricchimento ed evoluzione. Come tale sarà traccia modificabile nel corso del tempo.

Cosa caratterizza il Potere? Se dovessi quindi dare la parte più rappresentativa, oltre alla triade relazione, classe, profitto, vorrei proprio dare accento al profitto come flusso, a maggiormente caratterizzare il Potere e la sua natura.

Bibliografia

- Noam Chomsky, L'analisi formale del linguaggio, Torino, Boringhieri, 1969
- Noam Chomsky, La grammatica generativa trasformazionale, Torino, Boringhieri, 1970
- Noam Chomsky, Filosofia del linguaggio. Ricerche teoriche e storiche, Torino, Boringhieri, 1969
- Paolo Benanti, Oracoli. Tra algoretica e algocrazia, Roma , Luca Sossela Editore, 2018
- Michel Foucault, Le parole e le cose: un'archeologia delle scienze umane (1966), trad. Emilio Panaitescu, Rizzoli, Milano 1967
- Michel Foucault, Microfisica del potere: interventi politici, a cura di Alessandro Fontana e Pasquale Pasquino, Einaudi, Torino 1977
- Umberto Eco, Trattato di semiotica generale, Bologna, La Nave di Teseo, 2016
- Stefano Traini, Lezioni di Eco, <https://www.youtube.com/watch?v=8jXfHkhTAKg>
- Gianni Vattimo, Il pensiero debole, Milano, Feltrinelli 1983
- Gianni Vattimo, Intervista, <https://www.youtube.com/watch?v=9aCQO82eZzs>
- Giacomo Mauro D'Ariano, Federico Faggin <https://arxiv.org/abs/2012.06580>
- Umberto Galimberti, Utopia e Cristianesimo
<https://www.raicultura.it/filosofia/articoli/2019/01/Umberto-Galimberti-lutopia-come-eredita-del-cristianesimo-47fe10ea-576a-4c21-b84a-8ad6ab4a6bf3.html>